

Anna Tarquini

IL DOPOTERREMOTO nell'Oceano Indiano

Fini ammette: «Non abbiamo certezze»
Identificati i 13 morti, ma non sono state diffuse tutte le generalità. «Il problema sono i turisti che si sono mossi autonomamente»

La Farnesina alla Thailandia: non divulgate via Internet le immagini dei morti
Ma il sito ufficiale di Bangkok ignora la richiesta. C-130 decolla da Pisa con 50 bare

ROMA Li cercano negli ospedali e tra i cadaveri allineati lungo le strade. Li cercano a Phi Phi Island, una città di 20 mila abitanti che è stata spazzata via dal maremoto e dove non ci sono centri di soccorso. Li cercano a Khao Lak dove ieri sono stati trovati 800 cadaveri di turisti spazzati via nel crollo dell'hotel Sofitel, quattro di loro erano nostri connazionali. Un gruppo della Protezione civile è nelle isole Andamane, nell'arcipelago indiano, anche lì hanno segnalato italiani dispersi. Olinardo Barletta fa il tour operator a Phuket. Ieri è passato di villaggio in villaggio, di ospedale in ospedale, sventolando il tricolore per farsi riconoscere. Trecento chilometri in viaggio per cercare superstiti, feriti, quelli che non si trovano più ormai da tre giorni. «Passavo per le corsie portando la bandiera italiana e ogni tanto qualcuno mi chiamava. Alla fine ne ho contati circa 50, ma ognuno di loro aveva qualche parente che manca all'appello. Sono tanti».

La conta impossibile. Quante sono le vittime italiane di questa tragedia? Nessuno riesce a formulare dei numeri certi e l'ansia cresce con il passare delle ore. Centinaia sono i feriti sparsi nei diversi ospedali e fino ad oggi la Farnesina ha contato tredici morti, tutti identificati, anche se i nomi non sono stati ancora divulgati. Ma ci sono altre quattro persone, due sarebbero di Bologna, che il ministero teme siano decedute nel crollo dell'hotel Sofitel in Thailandia. «Conosciamo i loro nomi - ha detto Fini - ma non riusciamo a contattare una delle famiglie. Non abbiamo la certezza che siano tra le vittime e la cautela è d'obbligo, anche se chi è stato in quell'albergo dice che tutti i clienti hanno perso la vita». Disperse sono anche dieci persone, evidentemente identificate, che viaggiavano con i tour operator e di cui non c'è più traccia. «Il vero problema - spiega ancora Fini - è definire con esattezza quanti sono quelli che si sono mossi autonomamente». Sono i viaggiatori fai da te, quelli che Bertolaso ipotizza essere circa mille e che da tre giorni non danno notizie. Tutta la squadra della protezione civile è mobilitata proprio nella loro ricerca e la Farnesina ha deciso di inviare i canadair per battere a tappeto tutte le coste sperando di trovare ancora dei sopravvissuti. «Finora sono circa un centinaio le famiglie che cercano i propri cari - spiega Fini -. Ma senza le segnalazio-

Italiani dispersi da 3 giorni: nessuna traccia

Forse altri 4 morti nel crollo del Sofitel. Il governo thailandese: le vittime italiane sono molte



Una vittima sulla spiaggia di Khao Lak, in Thailandia

Foto di Bazuki Muhammad/Reuters

Bologna col fiato sospeso per Maurizio ed Elisabetta

BOLOGNA Ufficialmente sono ancora dispersi: i loro corpi non rientrano nella lista dei 35 cadaveri estratti dalle rovine del Sofitel di Khao Lak, nel nord dell'isola di Phuket. Maurizio Galli e Elisabetta Pellicciari, coniugi bolognesi di 62 e 55 anni, erano in quell'albergo: i loro figli Massimo e Chiara sono a Bologna, in attesa di notizie dei genitori che non arrivano, nonostante il contatto con la Farnesina. «Perché siete qui? ha chiesto Massimo, 28 anni, ai cronisti che ieri sera si sono radunati sotto casa sua, in un'elegante via della prima collina. «Portate notizie belle o brutte?». Nessuno ha potuto dargli una conferma. «È un brutto momento, lasciateci stare», ha detto ai cronisti, prima di allontanarsi in auto. Il ragazzo, amico della figlia del sottosegretario alla Difesa Filippo Berselli, aveva chiesto aiuto per avere informazioni dei genitori. Berselli, dal canto suo, ha potuto solo avere conferma dalla Farnesina che i due coniugi erano al Sofitel e che di loro non si hanno notizie. «Due dei dispersi sono bolognesi e sono un'antica conoscenza», ha detto ieri il ministro degli Esteri Gianfranco Fini, spiegando che «non c'è certezza che siano morti, ma chi è stato lì e ha visto dice che è molto probabile». I due coniugi erano partiti per la Thailandia, dove erano già stati in vacanza, il 19 dicembre e dovevano rientrare per l'Epifania: i familiari non hanno avuto più notizie dal giorno di Natale. Massimo Galli è titolare di un'azienda di impianti elettrici, la Ma.Ga., che ha sede di fianco alla sua abitazione a Bologna.

ni è difficile fare dei numeri». Mancano all'appello quattro toscani, due coniugi di Lucca, un religioso che operava in Thailandia e un giovane di Campi Bisenzio. Non si trova un bolognese di 32 anni che era in vacanza in un'isola tra le Maldive e Sumatra, la madre lo cerca dalla vigilia di Natale e ora al cellulare non risponde più. Le ricerche sono però concentrate soprattutto nell'isola di Phi Phi; sembra che fosse piena di italiani al momento del terremoto. «Le onde terribili - racconta un testimone - sono state due, la più devastante è stata la seconda, mi pare fossero all'incirca le 11 del mattino». Dopo un attimo di Phi Phi non rimanevano che macerie. Eccetto due complessi di lusso, ogni edificio è crollato o è stato severamente danneggiato. Tra i dispersi dell'isola c'è anche un ristorante genovese, Michelangelo Miceli, inghiottito dalle onde.

Il rientro di feriti e salme. Mille e cinquecento italiani sono già rientrati, gli altri lasceranno le isole nei prossimi giorni. Si va avanti per priorità: la prima è il rientro degli italiani, anche quelli feriti e ricoverati. La seconda è il rimpatrio delle salme delle vittime per le quali non c'è ancora la nulla osta delle autorità thailandesi. La terza è favorire la concentrazione di connazionali nei punti di evacuazione. «Abbiamo chiesto alla Thailandia il rispetto dei cadaveri - spiega ancora Fini -. Qualcuno pensava di divulgare via Internet le

Sistema «in sovraccarico». Una signora: «Squilla a vuoto da giorni, sono venuta di persona ma non mi hanno fatto nemmeno entrare»

Unità di crisi: «Al telefono non sappiamo cosa rispondere»

Daniele Castellani Perelli

ROMA Al Ministero degli esteri si sono arresi: i numeri verdi messi a disposizione dall'Unità di crisi stanno servendo a ben poco. Sempre occupati, hanno ricevuto così tante chiamate che, come ha ammesso lo stesso Fini, «il sistema è andato in sovraccarico». Ieri le parole del ministro e del capo dell'Unità di crisi, la dottoressa Elisabetta Belloni, sono sembrate quasi rassegnate.

Il caos nel sud-est asiatico è tale che i telefoni, in questo momento, non sanno fornire un'assistenza all'altezza della situazione. E' però pur vero che, come abbiamo già raccontato ieri, i venti telefonisti attivati dall'Unità di crisi sembrano una squadra decisamente insufficiente a gesti-

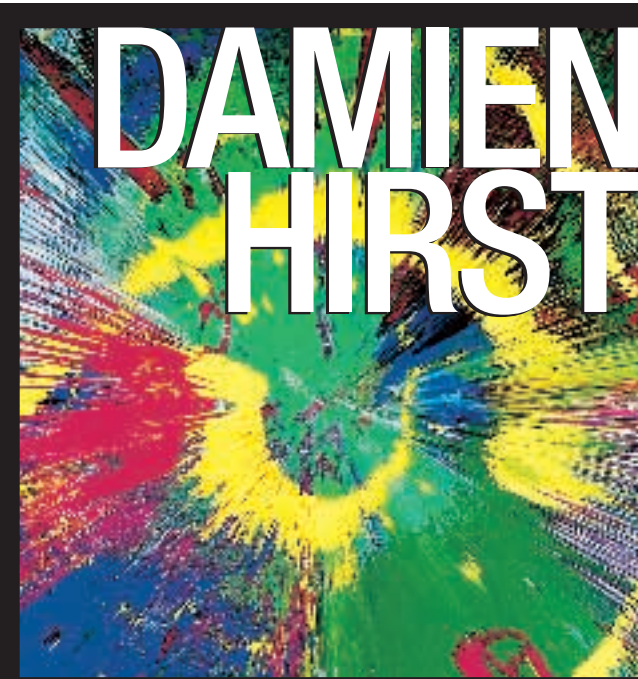
re questo caos, tanto più che, come ha ammesso la stessa Belloni, le telefonate giunte ai numeri verdi sono aumentate, «dalle 2000 di lunedì oggi (ieri, ndr) siamo passati a più di 3200». «Ma non abbiamo intenzione di aumentare il numero dei telefonisti», ci spiega la dottoressa, «perché prima dobbiamo ordinare tutti i dati». È lo stesso concetto che sta dietro le parole di Fini: «Abbiamo il dovere di dare delle notizie accertate e non ipotesi o impressioni - ha dichiarato il ministro - In queste cose il forse è un avverbio che non può essere usato. Sarebbe immorale dire a chi telefona 'stai tranquillo perché forse...'. «Il problema non è rispondere alle telefonate, perché si possono mettere anche 20 telefonisti in più - ha ammesso Fini - ma una volta che si accoglie il nominativo bisogna fare tutti gli accertamenti». Insomma il concetto è chiarissimo: anche se ri-

spondessimo al telefono, non sapremmo cosa dire.

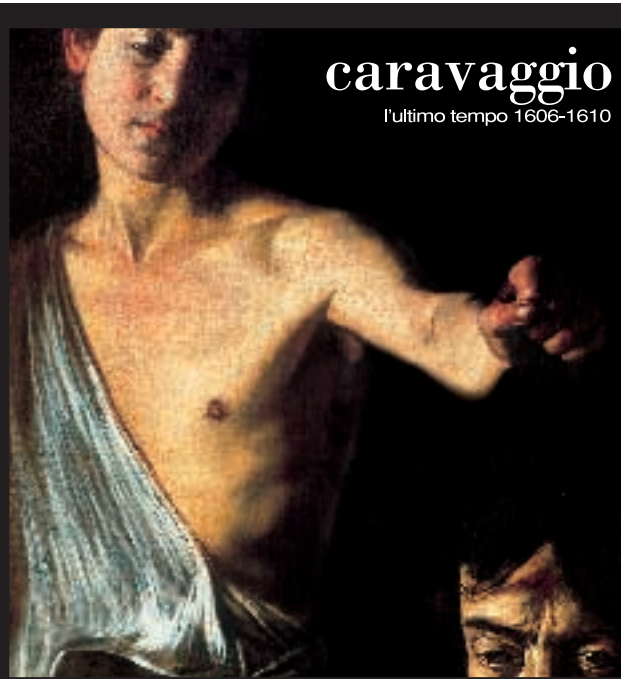
Intanto i cittadini non sembrano pensarla allo stesso modo, e si sentirebbero certo più rassicurati dalle Istituzioni se i numeri verdi non fossero sempre occupati. La vicenda dei parenti di Alessandro Nardulli, da alcuni giorni in vacanza nello Sri Lanka con la sua ragazza portoghese, è paradigmatica. Quando hanno saputo che Alessandro, fino ad allora considerato «disperso», era sano e salvo, da bravi cittadini hanno cercato di informare le autorità, affinché venisse tolto dalla lista. Ma i numeri attivati dalla Farnesina erano sempre occupati. E allora cosa hanno fatto? Lo ha spiegato ieri Maria Silvestrini, la zia di Alessandro, ai giornalisti presenti sotto il Ministero: «Mia sorella, da Bari, è da 48 ore che tenta inutilmente di mettersi in contatto con l'Unità

di crisi della Farnesina. Alla fine ha deciso di mandare direttamente me, che sono a Roma». «Abbiamo provato a chiamare l'Unità di crisi, ma è stato impossibile - ha continuato la signora Maria - Così hanno chiesto a me di venire di persona, ma qui alla Farnesina mi hanno fermato all'ingresso senza farmi salire: per fortuna una delle persone che lavora all'Unità di crisi è passata lì vicino, mi ha sentito protestare e si è fatta dare un foglio coi nomi dei due ragazzi, promettendo di portarlo su». «Capisco che hanno tanto lavoro, e sono sicuro che lo svolgono bene - ha concluso tollerante - ma non era ad esempio il caso di prevedere la possibilità anche di un contatto via fax o per e-mail?». E-mail? Fax? Telefono? Macché. Per il Ministero è meglio si vi fiate una bella passeggiata, come nel Medioevo, quando le notizie si portavano a cavallo.

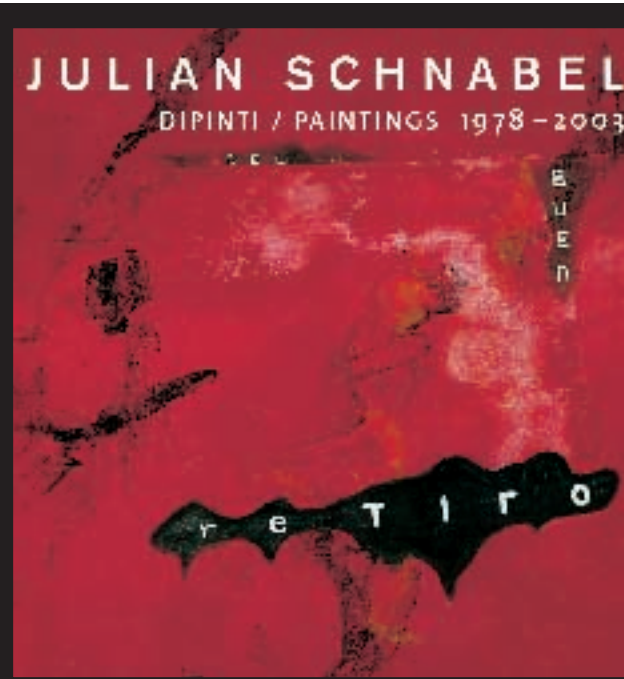
immagini dei cadaveri per agevolare l'identificazione». L'appello, evidentemente, non è stato accolto. Ieri il sito ufficiale del ministero degli interni thailandese ha mostrato le immagini delle vittime, anche quelle considerate di nazionalità italiana, affermando che la cifra dei nostri connazionali morti è sicuramente più alta di quanto si dice. Ieri un C-130 dell'Aeronautica militare è decollato da Pisa con cinquanta bare. Tanti forse se ne aspettano anche se non ci sono certezze. Per contare i morti serve anche un'identificazione certa. La Protezione civile avrà a disposizione un kit per eseguire il Dna delle persone. E sono stati attivati i carabinieri: passeranno di casa in casa per raccogliere le fotografie dei dispersi. Intanto gli operatori turistici italiani chiedono già di poter riaprire i villaggi: «Gran parte delle strutture è pronta a ospitare i vacanzieri». Si perché nonostante la tragedia c'è chi continua ad avere voglia di partire e chiede la garanzia non solo che tutto funzionerà bene ma che non vedrà «nulla di sgradevole o di scontento». Che non vedrà i cadaveri.



D. Hirst
• Museo Archeologico Nazionale - 31.10.2004 / 31.01.2005



Caravaggio
• Museo di Capodimonte - 23.10.2004 / 23.01.2005



J. Schnabel
• Mostra d'Ottobre - 21.11.2004 / 16.01.2005



L. Fabro (scultura "Italia all'asta")
• Installazione in Piazza del Plebiscito - 20.12.2004 / 28.02.2005

Napoli, i grandi eventi dell'arte

- Caravaggio, i capolavori degli ultimi anni di vita del tormentato artista, tra Napoli, Malta e la Sicilia;
- Damien Hirst, le grandi opere provenienti da tutti i musei del mondo, che esplorano l'incertezza dell'uomo e la confusa relazione tra amore, vita e morte;
- Julian Schnabel, definito dai critici un'artista a tutto tondo per come concepisce lo spazio dei suoi lavori, grande e "vero", e per l'energia fisica che la sua pittura imprime e comunica.
- Luciano Fabro, maestro dell'arte povera, celebra dieci anni di installazioni artistiche con una rielaborazione dell'immagine d'Italia in Piazza del Plebiscito.

www.regione.campania.it



REGIONE CAMPANIA